



ANTONIETTA DI VITO

LA TEORIA DELLA CARRUBA

CON BREVI ACCENNI A COME
NON HO IMPARATO A CUCINARE





aracne



ISBN
979-12-5994-413-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 SETTEMBRE 2021

ceci n'est pas une autobiographie

INDICE

- 9 Io e le carrube
- 21 Chronoscapes
- 93 Classroom
- 131 Lathe Biosas
- 147 Anacronismi
- 169 Monumenti ordinari
- 185 Post scriptum

IO E LE CARRUBE

1.

Alle feste di paese, alle fiere, compravo le carrube. Sfuse o già pronte nelle bustine di plastica trasparente, come le noccioline americane e i lupini. Sulle bancarelle si potevano trovare anche semi di zucca seccati e salati, mandorle tostate e caramellate. I pistacchi devono essere arrivati in seguito.

Io però volevo le carrube, che chiamavamo *vainelle*. Non so da cosa mi sia nata questa passione che non condividevo con nessun altro di mia conoscenza, ma a me piacevano e aspettavo queste occasioni rare durante l'anno per comprarle.

Nella breve strada fino a casa cominciavo a mangiucchiarle, gettando con discrezione i duri semi nella bustina stessa.

Arrivavo a casa che erano già finite e in mano mi rimaneva solo la bustina con i semi duri, un picciolo, e qualche rimasuglio tarlato, risputato dopo averlo addentato e di cui mi restava in bocca la sensazione di ragnatela amarognola.

Un tabù o qualche regola mai detta mi impedivano di comprarne molte di più, perché potessi ritrovarne il sapore e la consistenza anche nei giorni successivi, quando la festa era ormai finita, e neppure le cercavo altrove.

Aspettavo la festa o la fiera successiva, e sapevo che ne avrebbero avuto il sapore, oppure ero pronta a non ritrovarle mai più, consegnate per sempre alla loro insolita presenza, senza aspettative, senza bramosia, senza delusione.

2.

In famiglia mi prendevano in giro per questa mia eccentrica passione:

«Solo tu e i cavalli mangiate le *vainelle!*».

«Che sei un cavallo pure tu, che ti mangi le *vainelle?*».

«Come si chiamano in italiano le *vainelle?*».

«Dice che si chiamano carrube. La carruba. Carruba».

Scandiva preciso mio zio Antonio.

«Da dove vengono poi le carrube?».

Per tutti noi, effettivamente, erano *vainelle*. Carruba suonava come una parola straniera, finta ed inutilmente leziosa.

Nella mia mente bambina mi chiedevo dove si rifornissero i proprietari dei cavalli che certo non ne mangiavano le poche che compravo io alla bancarella e mi chiedevo perché non potessimo averle quindi a disposizione noi tutti insieme a loro, da qualche parte.

Ma poi a pensarci bene non vedevo mai nemmeno cavalli.

3.

Quando fui al prestigioso Liceo che pretesi di frequentare non dissi nulla della mia passione e smisi di cercarle tra le bancarelle del capoluogo in cui vissi per quei cinque anni.

In quel tempo, quando cominciammo a leggere Verga, mi parve di essere di nuovo sola a sapere cosa fossero le carrube, anche se nessuno domandava spiegazioni, e così mi sentii anch'io un po' parte di quella trama di Vinti della Storia, malgrado fino a poco tempo prima mi fossi sentita una privilegiata.

Nulla di ciò di cui sapevo trapelò. Feci di più: smisi di sapere quel che sapevo.

Una passione insolita allora come ora. In anni recenti ho scoperto le carrube in qualche negozio di granaglie e frutta secca di Roma, o in analoghi banchi del mercato.

E quando qualche mese fa la mia amica ne ha portate da Scicli, raccolte ed essiccate con le sue mani, dai suoi campi, dai suoi alberi, non immaginava di risvegliare in me la passione sopita per questo misconosciuto frutto della sua terra.

E in quel momento strade e radici, sconfitte e traguardi, sommersi e salvati sono tornati ad incontrarsi dopo molto tempo e Verga e le mie feste di paese e la letteratura sono

diventati contemporaneamente presenti, in una rara vertiginosa sinestesia di quando piccola immaginavo la mia presenza sulla Terra e nel Cosmo legata a quel pezzo di mondo e il cielo stellato lo guardavo di notte ed avevo paura e desiderio di perdermi al tempo stesso e il mare di Aci Trezza distante, e il mondo lontano e forse non l'avrei mai visto, e Verga vero e presente. *Roots*.

4.

Gli alberi di carrubo si innalzano alti e magnificenti su terreni aridi, poveri e sassosi. Possono continuare a crescere per centinaia di anni e diventare così piante secolari. Tuttavia, prima che da un seme attecchisca nella terra una piantina, e da questa nascano i frutti, possono passare anche decenni. Perché un frutto giunga a maturazione non basta una sola annata. Puoi piantare un seme, mettere a dimora una pianta nel terreno e non vederne mai i frutti in tutta la tua vita, anche se la tua vita sarà lunga. Puoi perfino vederne spuntare i primi baccelli e non vivere ancora e abbastanza per vederli arrivare a maturazione, anche se la tua vita è stata lunga.

Pare che i suoi semi, duri e scuri, venissero usati come unità di misura per i diamanti e che da essi derivi il termine carato con una suggestiva etimologia la cui storia passa per il greco antico, l'arabo, per arrivare in Sudafrica e quindi in Svizzera e tra i nostri beni preziosi.

Cibo per i Vinti, misura per i diamanti, mentre scrivo al carrubo vengono dedicati articoli e saggi, in una di quelle operazioni di riscoperta che improvvisamente tornano a legittimare beni, pratiche e saperi che prima erano stati sottratti ai legittimi, primi ed autentici titolari, che nemmeno

sapevano di esserlo ma che di quei saperi, beni, pratiche letteralmente sapevano. Ecco, vorrei dire che a me, le carrube, sono sempre piaciute.

E che noi le carrube le chiamavamo *vainelle*. Anzi, io le chiamo ancora così.

5.

carato, m. *ar. *quirât*, il ventiquattresimo del *dinar*, da κεράτιον siliqua del carrubo. Peso di quattro grani con cui i gioiellieri pesano le perle, i diamanti e le pietre preziose.

carruba, f. *ar. *charrûba*, Baccello del carrubo, ripieno di polpa dolcigna, con semi durissimi: si dà per cibo ai cavalli. v. carato.

guainella, f. carrubo.

vainella – [non attestato].

(Zingarelli. *Vocabolario della lingua italiana*, 1952).

carato, [ar. *quirât*, ‘ventiquattresima parte di un denaro’, dal gr. *kerátion* ‘carruba’, il cui seme si adopera per pesare] s.m.

carruba, s.f. frutto del carrubo, consistente in un legume di forma piatta con esocarpo coriaceo, di color violetto e gruppo mesocarpo di polpa biancastra e dolce.

guainella – [non attestato].

vainella – [non attestato].

(*Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, 1992).

guainèlla, s.f. [der. (propr. dim.) di *guaina*, per la forma del frutto] – Altro nome region. della pianta nota comunem. col nome di *carrubo*.

vainella – [non attestato].

(<https://www.treccani.it/vocabolario/guainella/>)

